

L'animazione culturale della biblioteca e nella biblioteca

1. *Limiti e carattere della ricerca.* - 2. *Animazione culturale: che cosa, a qual fine, per chi?* - 3. *Tra metodo e prassi: alcune proposte pragmatiche.* - 4. *Animazione culturale: dove?* 5. *La verifica*

di Salvatore Fugaldi

1. Limiti e carattere della ricerca.

La presente ricerca, sostanzialmente teorica, trova il supporto nelle esperienze vissute da un bibliotecario in una biblioteca, la Fardelliana, e nella volontà di crescere di un persona che si sforza di superare, con speranza, la sua pochezza allo scopo unico di giovare agli altri.

I limiti territoriali dell'osservazione e quelli personali dell'osservatore, tuttavia obbligano ad evitare che la ricerca possa restringersi al meramente teorico, sia per rispetto alle persone alle quali è rivolta che, sia consentito, per rispetto del ricercatore stesso.

Il problema dell'animazione del libro e con il libro è già stato affrontato nel 1973 dal «Progetto arcobaleno», di cui è testimonianza nel numero di luglio-settembre 1974 de «La parola e il libro» dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Ivi sono affrontati, fra l'altro, da Giovanni Maria Bertin i rapporti tra animazione ed educazione, da altri specialisti i rapporti tra animazione e scuola; sono prospettate esperienze di animazione in prevalenza nella scuo-

la e solo in due casi si tocca il problema del rapporto tra biblioteca ed animazione culturale: nella relazione di Alberto Albertoni e nelle considerazioni generali di Luciana Mancusi.

Ma anche in questi due ultimi casi, gli interventi restano inclusi nei limiti del progetto che considerava l'animazione del libro e con il libro.

Nel documento del «Progetto arcobaleno» è presente anche una relazione del Prof. Mauro Laeng, che affronta il rapporto tra libro in genere come parola scritta stampata e l'immagine. E non si tratta, ovviamente, dell'immagine intesa come ornamentazione del libro nelle sue varie forme (manoscritto, a stampa), bensì dell'immagine intesa come prodotto del più potente mezzo di comunicazione di massa.

Qui sia consentito di chiedersi se, in ultima analisi, valga la pena di insistere sui sussidi audiovisivi monopolizzati, in modo da crearne il mito sul riflesso di quello platonico della caverna, dal momento che spesso i miti valgono a sconvolgere o a travolgere l'uomo, anche se talvolta nascono da fatti storici.

Non è da dimenticare, infatti, che la stampa a caratteri mobili significò l'affermarsi del primo predominio della borghesia nel Rinascimento, quando alla crescita delle arti e delle lettere seguirono, fra l'altro, una serie ininterrotta di guerre di predominio e la schiavitù a stati egemoni; non è da dimenticare ancora che l'Enciclopedia ed il giornale significarono il secondo avvento della borghesia e migliaia di ghigliottinati; non è da dimenticare altresì che l'emissione radiofonica servì al consolidamento delle rivoluzioni bolscevica, fascista e nazista, con le conseguenze della seconda guerra mondiale; occorre rilevare, infine, che il tremendo mezzo audiovisivo odierno, la televisione, serve principalmente a coonestare le sopraffazioni e le angherie del neo-capitalismo privato e di quello di stato, dell'imperialismo ideologico ed economico, responsabili in misura pari, salvo verifica contraria, dello stato permanente di guerra in varie parti del mondo e dell'incombente minaccia di una guerra con l'uso sterminante dell'energia nucleare o delle particelle subnucleari.

Con ciò non si intende dare il bando ad un mezzo espressivo; ma solo affermare la necessità che tale mezzo, come tutti gli altri, sia impiegato con una finalità diversa e comunque superiore verso destinatari che hanno la dignità che deriva dalla sacralità del loro essere. E soprattutto si intende ancora una volta inalveare il discorso in un terreno utile e vivibile, in una struttura umana, civile, che meglio di tutte sembra idonea ad aiutare l'uomo a crescere. Si intende: la biblioteca.

Perché non: la scuola? Perché la scuola, come si avrà modo di ribadire, presenta due grossi handicap: i programmi ed i libri di testo, che costituiscono gra-

vi impedimenti al diritto fondamentale della persona, che è la libertà. Contro tali impedimenti può e deve essere utile la biblioteca, come la animazione culturale della biblioteca e nella biblioteca.

Ma su ciò si avrà modo di ritornare, dopo che si sarà tentato di investigare su che cosa può essere la animazione culturale.

□ 2. L'animazione culturale: che cosa, a qual fine, per chi ?

Domandiamoci: *quid? ad quid? cui?*

Capovolgiamo l'ordine apparentemente logico delle domande e domandiamoci anzi tutto: a chi deve giovare l'animazione culturale? La risposta è: all'uomo. Essa toglie una serie di difficoltà teoretiche e sostiene la ricerca con un solido supporto umanistico.

Ma per comprendere il *quid*, occorre anche rispondere propedeuticamente alla seconda domanda: a qual fine deve mirare ogni operazione di animazione culturale?

La risposta è: deve tendere verso la affermazione della libertà di ciascuno e di tutti, atteso che l'uomo non può rinchiudersi nel solipsismo, ma deve realizzare la sua persona nella «polis», deve tentare di crescere e migliorarsi con la «polis». Questo suo essere «civis», infatti, risponde anch'esso ad un dettato di umanesimo integrale. Del resto a ciò mira ogni filosofia della persona, «in primis» la concezione dell'uomo propria del cristianesimo cattolico, che trascende i limiti della «polis» nella umanità intera quale creatura di Dio, componente dell'universo creato, che tende a Dio.

Ciò posto, sembrerebbe quasi agevole rispondere alla prima domanda: che cosa è animazione culturale?

Qui occorre subito rigettare la tentazione di scindere il concetto che sta nel sostantivo dalla qualificazione data dall'aggettivo, tentando di quest'ultima la interpretazione del senso del sostantivo dal quale deriva. Ogni definizione di «cultura», del resto, costituisce una contraddizione «in re» e, quindi, una operazione nulla. Per essa vale in qualche senso, analogicamente quanto altri ha detto del momento dell'alterità che conduce all'affratellamento dell'altro con noi, così come l'intendere nostro, il comportamento nostro, va in sintonia con il comportamento altrui, con l'intendere altrui, se cultura è «in interiore homine».

Posto che animazione e cultura hanno i medesimi fini e metodiche analoghe, deriva altresì che la cultura, concepita come momento aggregante dello spirito, obbliga a trasferire l'atto stesso nella categoria «libertà», senza la quale nè l'io

né l'*alter* possono coesistere, né concorrere a produrre una autocrescita ed un automiglioramento. E qui il noumenico e l'etico si fondono.

Se così pensiamo, che altro è l'animazione culturale se non una operazione umana rivolta dall'io, che ha in se la «societas» all'*alter* e viceversa, in uno scambio biunivoco umanissimo, al fine di un reciproco aiuto per la conquista della propria persona e la realizzazione della libertà e del miglioramento individuale nel tessuto della libertà e del miglioramento di tutti?

3. Tra metodo e prassi: alcune proposte pragmatiche.

A questo punto il re Artù di un carosello televisivo, uno dei tanti che ci hanno imposto di comprare qualcosa, direbbe: «Sì, va bene! Ma Lancillotto?»

Cioè: quali proposte pragmatiche possono essere avanzate in modo da rendere produttiva la ricerca teoretica?

Uno degli errori che si commettono in sede di animazione culturale è il medesimo che talvolta commette il docente: ritenere che sia lecito calare negli altri quello che secondo il docente è bello o giusto o saggio o onesto o vero. Una siffatta presunzione, sia nel momento docente sia in quello dell'animazione culturale, è violazione delle libertà della persona.

E, come il docente deve avere l'umiltà di farsi discente con i discenti, così l'animatore culturale deve comprendere che gli animandi debbono a loro volta essere animatori e, finalmente, protagonisti.

Talché, in ultima analisi, l'animatore non deve dottoreggiare, non deve ritenersi un demiurgo, deve comprendere che la sua funzione è in qualche modo affine a quella di un catalizzatore nella reazione chimica, di un catalizzatore che è pur sempre persona e, perciò, insieme con gli altri, cerca di proporre, a se stesso e agli altri, i percorsi della crescita e del miglioramento, un catalizzatore cioè che diventa esso stesso elemento di trasformazione reattiva.

In pratica, ad esempio, se si ritenesse utile per la comunità (e tale utilità deve essere rilevata con corretta ricerca ed intelligenti inchieste) la realizzazione di un ricordo per immagini della città come era, — allo scopo di trarre conclusioni e proposte da offrire agli amministratori per le dovute operazioni deliberative ed esecutive —, occorrerebbe interessare tutti i componenti la comunità, dare loro coscienza della partecipazione attiva attraverso la ricerca di documenti grafici nei cassetti e negli archivi di famiglia e la discussione in comune di quanto e di come fare perché il territorio appaia a tutti come era e il documento frutto di discussione serva a stimolare interventi utili a tutti.

Altro esempio: uno spettacolo calato dall'altro, solo in apparenza gratuito, ma in realtà gravante sulla comunità a causa dell'intervento del denaro pubblico, fatto venire da altro territorio e da altra cultura con attori e registi di professione buona o fasulla che sia, ha il medesimo sapore dei «circenses» di romana memoria, che erano strumenti di imperio e di soggezione politica e non realizzazioni di animazione culturale.

Ritenete opportuno rivolgere l'interesse verso la drammatizzazione? La popolazione agente e fruente è d'accordo? In tal caso l'animatore avuta l'indicazione dalla comunità deve aiutare la comunità e se stesso a creare in proprio una espressione drammatica: soltanto così la gente partecipa e diventa protagonista. I contenuti dello spettacolo? le forme? Non possono essere programmati nè tanto meno imposti: debbono nascere spontaneamente dalla comunità: soltanto così ne rifletteranno il comportamento o, se preferite, la cultura e ne garantiranno la libertà comune e la crescita. La lezione delle origini del teatro italiano con le «laudi» al tempo espresse e con la partecipazione popolare dovrebbe farci riflettere ed intendere la natura di una vera e propria operazione culturale.

Si potrebbe continuare ancora per molto con gli esempi. In breve, però, pare indispensabile tenere conto di tre fatti: 1) che una conferenza senza dibattito è fuori del tempo, se è vero, come è vero, che lo stesso catechismo oggi assume forme discorsive e colloquiali; 2) che il dialogo ed il confronto sono strumenti irrinunciabili e fecondi di libertà e democrazia; 3) che le attività creative dell'uomo in tanto danno frutto in quanto sono assolutamente libere, come in tanto danno frutto utile, in quanto sono destinate alla crescita ed al miglioramento di chi le realizza e di tutti coloro ai quali sono destinate.

Se quest'ultima proposizione vi apparirà come un «de profundis» all'estetismo, siete nel vero.

4. Animazione culturale: dove ?

Domanderete: ma dove realizzare tutto ciò?

Ovviamente: in biblioteca: perché essa, strumento essenziale per la liberazione dell'uomo, deve tendere a diventare ed essere centro culturale polivalente aperto a tutti nel più compiuto rispetto del pluralismo.

Sotto questo profilo emergono problemi in apparenza estranei alla presente ricerca, ma ai quali è tuttavia opportuno fare riferimento: il problema della natura giuridica di tutte le biblioteche, delle quali nessuna oggi può essere più lasciata in balia della incertezza e della precarietà giuridica e finanziaria; il pro-

blema della distribuzione perequata e razionale del servizio bibliotecario nel territorio; il problema dell'edilizia bibliotecaria, che va affrontato come progettazione, dopo che in sede di programma avrà espresso il parere tecnico il bibliotecario e che dovrà cancellare lo sconcio di questo vivere di rendita sulla rapina dei beni ecclesiastici. Essa ha determinato nello Stato pigrizia operativa; ha creato inutili macerie (per tutti si veda il San Domenico di Trapani); ha nuociuto all'utenza a causa della inidoneità degli anzidetti edifici all'uso al quale sono stati destinati.

La biblioteca oggi deve essere fruibile da parte di tutti (e per «tutti» si intendono gli uomini in qualsiasi condizione senza discriminazione alcuna), deve offrire i tradizionali servizi di lettura per tutti, di prestito locale, esterno ed internazionale, ma deve avere anche le sale per i bambini non alfabetizzati e per i ragazzi, l'auditorium, la sala per mostre, la sala per eventuali docenze specializzate o di rilevanza sociale, la sala per sussidi audiovisivi singoli e collettivi, il gabinetto linguistico, la sala per non vedenti, ecc. ecc.

In una biblioteca siffatta si potrà realizzare l'animazione culturale del libro, ad esempio, con un vasto servizio di informazioni bibliografiche, con la pubblicazione di un bollettino delle nuove accessioni, di una rivista che affronti i problemi della biblioteca, della comunità e del territorio; ma si potrà anche fare una vera e propria animazione culturale della biblioteca, proponendo e suscitando centri di interesse della comunità e mettendo a disposizione le strutture, le attrezzature ed i collaboratori a quanti, persone o organizzazioni culturali, ne fanno richiesta nel quadro di un calendario concordato. In quest'ultimo caso l'etica professionale del bibliotecario, la sua deontologia dovrà essere posta in atto con il massimo rigore, perché il pluralismo sia rispettato come categoria assoluta di comportamento.

È auspicabile che nessuno confonda la deontologia del bibliotecario con il qualunquismo: essa ne è anzi l'opposto, così come, del resto, è l'opposto dell'anarchia quando postula la libertà per tutti e per ciascuno: allora, come ora, in realtà è l'inesausta affermazione di una visione armonica, vitale, organica, umana del nostro transito.

Chi vi parla, da tempo, ha iniziato un suo discorso con il fenomeno che comunemente è chiamato morte. A suo parere tale fenomeno è da considerarsi soltanto come il momento in cui si compie il transito della persona su questa terra.

Una siffatta considerazione obbliga il bibliotecario ad innamorarsi della biblioteca. Essa, infatti, accompagna l'uomo nel suo transito, dal periodo precedente la sua presenza terrena (si pensi all'istruzione dei genitori alla igiene generale e sessuale, alla procreazione responsabile, alla preparazione al processo edu-

cativo dei genitori e dei figli, ecc.) fino al momento in cui il transito si compie, per un arco di tempo medio, del quale quello interessato alla scuola dell'obbligo è circa la nona parte.

Sarebbe molto gradito che gli animatori si rendessero conto di quest'ultimo rilievo ed acquistassero coscienza dell'importanza del loro lavoro anche per la incidenza temporale sull'uomo, quanto soprattutto per la qualità di tale incidenza, che consente financo di correggere i danni procurati dal libro di testo scorretto o fizioso e dal docente disattento, pavido o tiranno, non solo con il favorire la libera scelta della lettura (animazione del libro e con il libro), ma soprattutto con lo stimolare dialogo, dibattito, confronto, libere attività creative, atteggiamenti tutti dello spirito rivolti alla crescita ed al miglioramento dell'uomo (animazione culturale della biblioteca e nella biblioteca).

Allo scopo di rimuovere altro probabile ostacolo, è ora opportuno precisare quali possono e dovranno essere i rapporti tra animatore e bibliotecario.

Anzi tutto va rilevato che il bibliotecario, per la sua funzione di tramite tra libro e utente, realizzato con il supporto di una biblioteconomia che è scienza, è già un animatore. Ciò posto, l'animatore non dovrà mai assumere il ruolo dell'esecutore più o meno diligente, ma dovrà considerarsi ed essere collaboratore del bibliotecario e coesenziale per la funzione umana della biblioteca.

Un progetto di animazione culturale, per tanto, non potrà essere al di fuori o contro il programma culturale della biblioteca; ne dovrà essere, invece, armonica integrazione o addirittura sostanza a seconda del grado di partecipazione attiva della comunità alla vita della biblioteca.

L'animatore inoltre dovrà tenere conto del fatto che esiste una animazione del libro e con il libro e, per tanto, dovrà collaborare alla resa delle informazioni bibliografiche orali, alla compilazione del bollettino delle nuove accessioni, alla redazione della sezione della rivista della biblioteca che riflette l'animazione culturale e comunque a tutto quanto attiene alla proiezione della biblioteca verso la comunità.

Né un progetto di animazione culturale potrà mai essere in contrasto con il progetto biblioteca, dal momento che entrambi i progetti sono rivolti all'uomo.

Ma quanti oggi comprendono ciò?

Se manca tale comprensione da parte del potere legislativo e del potere esecutivo, lo si deve anche a nostra insipienza, in quanto non tutti né sempre siamo riusciti a sostanziare lo strumento biblioteca con la più rigorosa scientificità e ci siamo ricordati del fatto che il problema si pone, ancora oggi, nei termini mazziniani, come problema di educazione, principalmente per noi Italiani, che tendiamo verso una Patria più ampia, l'Europa, e, in prospettiva, il mondo.

Ma le deficienze odierne possono derivare da ragioni ancor più negative che coinvolgono la dignità stessa dei governanti. Può anche essere vero il fatto che gli oligarchi, i quali esercitano il potere in nome di una presunta democrazia, abbiano compreso l'incidenza della biblioteca e dell'animazione culturale sui governati e, allora, abbiamo deciso di fingere di volere biblioteca e animazione culturale, asfittica la prima e fatta magari in un ufficio di ragioneria la seconda.

Tertium non datur.

5. La verifica.

Ma noi ora, insieme, procederemo alla verifica e sarete voi stessi a dire quale è la situazione nelle singole biblioteche nelle quali operate, ammesso che tutti operiate in biblioteca.

Se voi, come è nei voti, darete un quadro soddisfacente della attività svolta, quanto testé affermato cadrà come squallido documento di un pessimismo fuori luogo e la superiore Soprintendenza ai beni librari avrà motivo di rallegrarsi del fatto che le somme che la Regione Siciliana ha destinato alla animazione culturale sono state spese in maniera intelligente e con effetti positivi.

Ma si potrà verificare il caso opposto: alcuni di voi probabilmente diranno di non avere lavorato in biblioteca, di essere stati distratti e affaccendati in altre faccende. In tal caso, poiché sarei troppo addolorato per intervenire dopo, mi si conceda di tenervi subito il seguente discorso:

«Amici, colleghi, animatori culturali! Prestatemi attenzione.

Sono venuto a seppellire l'animazione culturale, non a farne l'elogio.

Il male che ogni azione ingiusta fa le sopravvive; il bene è sepolto con essa. Così sarà anche per l'animazione culturale.

I nobili rappresentanti del potere esecutivo vi hanno detto e non detto che l'animazione culturale poteva essere anche causa di danno: se è così, il fatto è grave; e l'animazione culturale lo ha gravemente scontato.

Qui col beneplacito di alcuni sindaci, che sono uomini d'onore, sono venuto a parlare al funerale dell'animazione culturale nella provincia di Trapani.

Le fui amico, perché essa mi apparve utile e giusta. Aprì gli occhi a tanti uomini che riuscirono a ritrovare se stessi e ad essere liberi; fu questo forse il male che essa produsse?

Quando trovava un uomo afflitto, lo aiutava; il male sembrerebbe qualche cosa di diverso.

Ma gli esercenti il potere esecutivo dicono — ed essi sono uomini d'onore — che l'animazione culturale non era un fatto del tutto buono.

Non parlo io già per contestare quello che uomini d'onore, colti e in buona fede hanno detto; sono qui soltanto per dire i risultati della mia esperienza: ed io so che l'animazione culturale era un progetto utile all'uomo».

Un discorso siffatto, che ha il medesimo taglio farabuttresco del discorso di Antonio sul cadavere di Cesare di shakespeariana memoria, potrebbe essere rivolto soltanto contro un cialtronismo imperante; ma noi sappiamo che gli esercenti il potere esecutivo sono uomini d'onore, colti, in buona fede.

Così la parodia del discorso di Antonio si spiega solo come un tentativo estroso di animazione culturale, mentre è di certo il tormento di una coscienza.

A voi il giudizio !

E se ho sbagliato vi dirò con Falstaff: «Sono il vostro bersaglio... mi arrendo. Perfino l'ignoranza mi scardassa. Fate di me cosa vi pare» (1).

SALVATORE FUGALDI

(1) Questa relazione è stata svolta alla riunione degli animatori culturali della provincia di Trapani indetta alla fine del 1981 dalla Soprintendenza ai beni librari in Fardelliana. La verifica ne ha giustificato largamente la conclusione amara.